REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Una risposta alle interpretazioni dei giornali locali

Sì all'analisi del voto, ma perché dite solo ciò che vi fa comodo?

A colloquio con il compagno Verdini - « Faremo una seria riflessione critica, ma non accettiamo analisi propagandistiche »

ANCONA — La stampa locale si è risentita perché sull'*Unità* il PCI ha criticato il modo per lo meno unilaterale con cui sono stati presentati i risultati elettorali nelle Marche Giancarlo Liuti, sul *Resto del Carlino* e « Belfagor » sul *Corriere Adriatico* insistono nel ritenere unicamente valido ai fini della valutazione delle elezioni il confronto tra il voto amministrativo del 14 maggio e quello del 20 giugno '76. Tutto ciò al fine di dimostrare che il PCI nelle Marche sarebbe uscito sconfitto dalle elezioni. Discutiamo della questione con il segretario regionale del PCI, Claudio Verdini.

Allora, non è vero che il voto del 14 maggio nelle Marche è stato fortemente influenzato dagli sviluppi più recenti della situazione politica nazionale? « Certamente e chi lo ha mai negato? Noi non abbiamo criticato il legittimo e doveroso riferimento ai motivi del dibattito politico generale, abbiamo criticato la *esagerata* (e voglio qui aggiungere strumentale) *accentuazione* da parte della stampa del confronto con le elezioni politiche rispetto a quello con le amministrative del '72. Questa accentuazione è gravemente scorretta. Non fa capire all'opinione pubblica quello che in realtà è accaduto in questo turno elettorale parziale, rischia di creare delusioni e illusioni che non hanno ragione di essere e rischia di impedire ai partiti di « fare politica » in base ai rapporti di forza e politici reali. Noi comunisti per esempio proprio perché vogliamo fare davvero una riflessione critica su quello che è realmente successo, rifiutiamo di prendere in considerazione analisi propagandistiche e di comodo.

Quindi il confronto « vero » si deve fare soltanto con le amministrative del '72? Ma con tutto quello che è accaduto in questi sei anni, il parametro del confronto non è un po' arbitrario?

« No — dice Verdini — il confronto si può e si deve fare insieme con il 1972 e con il 1976. Prendiamo un momento per buono il confronto meccanico (che io ritengo del tutto arbitrario) che alcuni hanno fatto con le elezioni politiche. Cosa è successo a livello nazionale? E' successo che il PCI arretra di 9 punti, che la DC avanza di 3.6 punti, che il PSI avanza di 4.1 punti, ecc.

« Che cosa è successo invece nelle Marche? E' successo che il PCI arretra assai di meno e cioè del 5.6, che la DC avanza soltanto dell'1,3% e il PSI avanza dell'1,9%. Questa differenza non può certamente giustificare atteggiamenti di soddisfazione ma questa differenza c'è e non si capisce perché bisognerebbe nasconderla se si vuole davvero ragionare sui dati. Tanto più che poi si riflette sul fatto che, rispetto alle comunali del 1972 nazionalmente il PCI avanza dello 0,7%. La DC del 3%, il PSI arretra dello 0,2% mentre qui nelle Marche il PCI avanza del 4,6%, la DC dello 0,4%, il PSI arretra dello 0,4 »

Perché il confronto meccanico con il '76 è del tutto arbitrario?

« Non si può negare che tra il voto amministrativo e quello politico esiste una tradizionale forbice nei comportamenti dei diversi partiti. Questa forbice nelle Marche del sud generalmente agisce a favore del maggiori partiti alle elezioni politiche e a loro svantaggio nelle amministrative. Questa regola ha sempre funzionato in dalle prime elezioni che si sono tenute dopo la Liberazione. Non si vede perché si debba ignorare oggi anche se va sottolineato proprio a questo proposito il risultato anomalo della DC, le cui cause politiche, nella situazione eccezionale che si è creata negli ultimi due mesi sono note a tutti.

Nel 1972 per esempio, proprio nei comuni marchigiani dove oggi si è votato alle amministrative il PCI prese il 4,7% in meno dei voti raccolti alle elezioni politiche che si erano tenute appena sei mesi prima. La DC ebbe lo 0,1% in più il PSI l'1,9 in più, il PSDI l'1,7% in più le liste civiche (non dobbiamo dimenticare questa particolarità delle elezioni comunali) il 3,2 in più.

Il Resto del Carlino comunque tira in ballo alcune interviste di dirigenti nazionali del PCI. Chiediamo a Verdini se è d'accordo con quello che questi dirigenti hanno affermato, e cioè che nella differenza di voto che il PCI registra tra il '78 ed il '76 ci sono anche « motivi politici », che denunciano « lentezze, ritardi, di cui portiamo in qualche modo la responsabilità »

« Perfettamente d'accordo — replica Verdini — ma tra queste lentezze e ritardi c'è anche il fatto che non si sa bene per quali timori referenziali non si sia critica abbastanza in questi mesi il costume che continua a permanere nel campo dell'informazione, dove sarebbe proprio ora di superare, nel l'interesse di un paese che oggi più che mai ha bisogno di verità, le faziosità e le superficialità che continuano a distorcere le notizie

« Ecco perché ad esempio i toni come quelli del *Resto del Carlino* che annuncia no il successo di un partito che ha perduto quasi la metà della sua rappresentanza e che dà in calo il PCI, unico partito che guadagna 7 seggi, o come quelli del *Corriere Adriatico* che *immagina* fantasiosamente la DC primo partito delle Marche (forse soltanto per sostenere le ragioni dell'immobilismo di quel partito alla Regione) ci sembrano oggi più dettati da spirito di parte che da sereno spirito al servizio dell'informazione ».

Una diffidenza da vincere

Forse è ora di capire che il pesce azzurro non è cibo per poveri

Un'altissima capacità nutrizionale - Dibattito ieri alla « Fiera della pesca »

ANCONA — *Il pesce azzurro (alici, sarde, ecc.), si trova nei nostri mari in grande abbondanza; da un punto di vista nutrizionale è eccellente e, per di più, ha prezzi medi sul mercato di molto inferiori ad altre qualità ittiche. Ma il consumatore nazionale è diffidente, lo compra ancora poco*

Attorno a questo « nodo » si è discusso durante un incontro dibattito organizzato dalla Fiera della pesca di Ancona Base per il confronto sono state la relazione « proposte ed iniziative degli enti locali, a favore del consumo del pesce azzurro », svolta dal dott. Luigi Zeppilli, del servizio pianificazione della società alimentare SOPAL, e una comunicazione su « caratteristiche nutrizionali del pesce azzurro », del prof. Flaminio Fidanza dell'Istituto dell'alimentazione dell'Università di Perugia

La situazione attuale, con la quale gli « esperti » devono fare i conti è questa: l'Italia, pur essendo circondata da 8 mila chilometri di costa, importa annualmente oltre 350 miliardi di lire di pesce. Come due che ogni giorno sulla nostra dissestata bilancia agricolo alimentare, la voce « prodotti ittici », pesa per un miliardo di lire. Oltre tutto va detto che il consumo medio italiano è tra i più bassi di tutta Europa

Quali sono stati i motivi di fondo che hanno portato a questa paradossale situazione? Certo la mancanza di una politica generale di settore, ma anche la nostra disistorta « educazione alimentare ». Gli italiani, cioè, preferiscono pesce di prestigio, a scapito di prodotti tipo pesce azzurro, che invece avrebbero tutte le caratteristiche per diventare un « piatto fisso » delle nostre tavole. Su questo atteggiamento del consumatore hanno contribuito malintesi « segni » di stato sociale

Le alici o le sarde, infatti, hanno rappresentato per molto tempo un alimento base a basso costo per larga parte delle popolazioni costiere e per strati di classi meno abbienti. Oggi, per riflesso, con l'elevarsi del potere di acquisto la massaia cronicamente punta su specie ritenute più nobili. Per intendersi, sulla scaglola o sul merluzzo. Dunque gli sforzi degli operatori e anche del ministero della Marina mercantile hanno cercato di imbrogliare la collettività al consumo di pesce azzurro, valorizzando al massimo questo prodotto

Si tuole, in pratica, spezzare la perversa tendenza di destinare il pesce azzurro o all'esportazione o alla fabbricazione di sottoprodotti, come la farina di pesce. Il dott. Zeppilli ha parlato espressamente di « utilizzazione di questa ricchezza dei nostri mari » Ieri mattina il dott. Zeppilli ha indicato in quattro variabili i punti su cui incentrare lo sforzo nel prossimo futuro: prodotto, prezzo, distribuzione, comunicazione

Prima condizione è quella di sfatare, una volta per tutte, il concetto che le alici o le sarde, siano « pesci dei poveri ». Occorre che il consumatore capisca — ha affermato in proposito il dott. Zeppilli — che ai fini nutritivi non vi sono differenze tra proteine e grassi presenti nel merluzzo, scaglola o orate, ed i principi contenuti nel pesce azzurro »

Ma non tutto si può ridurre ad un comportamento irrazionale della massaia italiana. Esistono carenze per quanto riguarda la rete di strutture commerciali. La vendita al dettaglio rappresenta infatti un vincolo da non sottovalutare nell'azione di espansione dei consumi; una fase che va profondamente riesaminata. Legata a questi limiti di carattere strutturale c'è poi la scarsa informazione, che incide sulle scelte alimentari della popolazione. Sino ad oggi le campagne promozionali (una fu direttamente organizzata dal ministero dell'Agricoltura), sono praticamente rimaste « voci nel deserto »

Necessita quindi un salto di qualità, una nuova fase di interventi. E questo nuovo momento va gestito direttamente dagli Enti locali che possono avere un ruolo determinante in questo processo. L'azione meramente pubblicitaria non può più bastare ed il Comune, (si pensi ad esempio a quelli dell'entroterra), potrebbero intervenire direttamente con iniziative precise a sostegno delle cooperative di produttori

Alcune esperienze campione, qualificanti ed esemplari sono già state avviate (al comune hanno ad esempio parlato rappresentanti dei comuni di Reggio Emilia, Parma, Fano e Firenze), ma ritardi e difficoltà non mancano. Ora, in conclusione, la carta da giocare sarà proprio questa: spingere i comuni a studiare iniziative adeguate a favore del consumo del pesce azzurro, magari sotto il coordinamento della Regione

Marco Mazzanti

Ancona: domani incontro delle compagne elette

Tante donne negli Enti locali (e non per occuparsi solo di sanità)

ANCONA — Altre nove donne, comuniste e indipendenti, daranno il loro contributo nei Consigli comunali usciti dalle elezioni di domenica: il voto alle liste del PCI ha eletto una donna a Novafeltria, 2 a Porto San Giorgio, una a Grottammare, due a San Benedetto del Tronto e tre a Civitanova Marche. Più nove, dunque, e la cifra si aggiunge a quella — già elevata rispetto alla media nazionale — delle elette in tutti i Consigli comunali, nei Consigli di circoscrizione e di distretto scolastico, nelle Provincie e alla Regione.

La peculiarità *marchigiana* della presenza femminile nelle istituzioni, fino al 15 giugno era più limitata alle province di Pesaro e Ancona; poi c'è stata la svolta, che ha portato donne e soprattutto giovani ad operare direttamente nei Consigli. A dire il vero questo non è solo caratteristica dei partiti di sinistra (anche se qui il dato è più evidente): oggi le donne sono una presenza.

Si fanno ascoltare? Che esperienza stanno conducendo, nelle istituzioni che qualcuno definisce « maschiliste »? Intanto nessuno può ignorare un'altra semplice realtà, ovvero il fiorire in moltissimi centri di consulte femminili, di comitati di gestione delle scuole e degli asili nido, strumenti preziosi di partecipazione. Tutto ciò si è reso possibile soprattutto dietro la grande spinta del movimento femminile organizzato, che è stato capace di strappare anche *conquiste* di questo genere.

Ora, a due anni dal 15 giugno, dopo le elezioni nella scuola ed i primi passi nelle circoscrizioni, nelle consulte unitarie, è tempo di bilanci, per sapere quale strada imboccare. Una riflessione d'obbligo — non solo per le comuniste — proprio nel momento in cui c'è un terribile nemico da sconfiggere (il terrorismo) e mentre le *autonomie* sperimentano la seconda fase costituente dello Stato.

Domani mattina ad Ancona, a Palazzo « Bosdari », si incontrano le donne comuniste elette nei consigli della provincia (partecipa la compagna Adriana Lodi, deputato): ecco una occasione di dibattito, non isolata dal resto degli impegni del partito. Ci lasciamo alle spalle le elezioni amministrative, ci si avvia alla campagna di referendum, si vuole dare continuità al grande sommovimento di questi mesi contro la violenza: cosa hanno da dire — e soprattutto da fare — le donne comuniste che operano nelle istituzioni?

« Puoi immaginare in quali difficoltà si trovino gli enti locali — ci dice Raffaella Brandoni, dirigente della Federazione anconetana — e quanto sia complessa la nostra opera nei Comuni, nei consigli. Eppure un ruolo le donne lo hanno svolto. Mi sento di dire che la risposta popolare al terrorismo sarebbe stata più circoscritta ed esigua, se non fossero entrate in campo tante energie femminili ».

Raffaella è anche consigliere comunale, anzi capogruppo, in un piccolo comune dell'Anconetano. Camerano (alcune migliaia di abitanti, qualche insediamento industriale): qui il Consiglio comunale si avvale del lavoro di tre donne, tutte e tre presidenti di commissioni consiliari. « Sì, è vero — dice Raffaella — anche in un piccolo comune come il mio si avverte ormai che i tempi son cambiati, che le donne contano. Abbiamo fatto un Consiglio comunale in piazza, subito dopo l'assassinio di Moro, e c'erano moltissime donne fra il pubblico. Comunque non è il momento di ottimismi ad oltranza; per esempio avvertiamo l'esigenza di collegarci con le donne, per affrontare davvero i loro problemi. Partiamo da un dato positivo, ovvero dalla nuova coscienza *politica* dell'Ente locale nei confronti della problematica femminile »

E a questo proposito vale la pena di analizzare — al convegno lo faranno — *quale* politica dei servizi sociali, quale rapporto con il mondo delle lavoratrici ha saputo realizzare il Comune. Tutto bene, tutto male? Ci sono segni interessanti: pensiamo a Jesi (per l'occupazione delle donne) ad Ancona (per la consulta) e ad altre realtà. C'è molto da fare, specie sul fronte dei servizi. Dice Raffaella: « Si tratta di vedere ad esempio fino a che punto la politica dei servizi può reggere con la necessità di rigore e con le difficoltà economiche: oppure come si è lavorato, o meglio *non* si è lavorato per regolare il lavoro a domicilio. Altro c'è da fare per non relegare il lavoro amministrativo delle donne ai settori tradizionali, la sanità, eccetera. Dipende anche da noi, dal nostro movimento ».

L'ATTIVITA' ESCURSIONISTICA DEL CAI

Tanti bei luoghi da scoprire nelle montagne delle Marche

ANCONA — Anche quest'anno, con l'avvicinarsi della stagione estiva la sezione di Ancona del CAI (Club Alpino Italiano) inizia l'attività escursionistica sull'Appennino marchigiano. Lo scopo è di far conoscere a tutti gli appassionati i luoghi più suggestivi delle nostre montagne e di proporre una alternativa diversa per il tempo libero. Il programma sino a settembre prevede: 2 maggio: da M. Piata alla vetta del M. Palazzo Borghese, 4 giugno: salita al M. Catria, 18 giugno: da Bolognola alla Madonna dell'Ambro; 2 luglio: traversata del Monte Vettore; 3 settembre: salita al Monte Cucco e visita alla grotta omonima.

Alle escursioni che non presentano alcuna difficoltà (vi possono partecipare anche bambini) possono andare tutti, non essendo obbligatoria l'iscrizione al CAI.

• • •

Da martedì 23 maggio il porto di Ancona sarà collegato con la Turchia. La motonave « Truva » della Società armatrice Turkish maritime - Lines Denizyollari di Istanbul inizierà infatti in quella data un servizio diretto con i porti turchi di Izmir e Istanbul. La linea avrà frequenza quindicinale. La nave traghetto è dotata di garage per il trasporto di autovetture, roulottes, rimorchi per imbarcazioni, ecc.

Dalla giunta di sinistra la proposta di rafforzare la collaborazione tra i partiti

Jesi: se il bilancio era buono perché votargli contro?

PRI e DC hanno preferito esprimere la sfiducia nei confronti della amministrazione — L'« astensione critica » del PSDI — Necessario proseguire gli incontri per giungere ad una nuova maggioranza unitaria

JESI — « Onesto e rigoroso ». Così il professor Ciuffolotti, capogruppo del PRI al consiglio comunale di Jesi, aveva definito in commissione il bilancio di previsione per il 1978 approntato dalla giunta di sinistra. Ciò non è stato però sufficiente perché i repubblicani approvassero tale bilancio, come pure non sono bastati i numerosi apprezzamenti dei consiglieri democristiani perché la DC desse il suo voto favorevole. Pertanto il più importante atto amministrativo per la città è stato approvato a maggioranza, con il voto favorevole dei due partiti che nel '75 hanno dato vita alla giunta di sinistra (PCI e PSI) e l'astensione « critica » del PSDI.

« Su ogni cosa — ha detto il consigliere socialdemocratico Civerchia nella dichiarazione di voto finale — il nostro è stato un voto di fermezza, sia in senso positivo che negativo, senza essere i mezzadri di nessuno: sempre la nostra scelta è stata fatta nell'interesse supremo della città. Il PSDI cercherà di operare anche nei prossimi anni con questo spirito, compatibilmente con la forza di cui dispone ».

La discussione, svoltasi in due giornate successive, ha avuto sempre toni pacati, sereni, che hanno risentito della particolare situazione del momento, soprattutto della necessità di difendere le istituzioni democratiche e di rafforzare i processi unitari tra le forze politiche democratiche. In apertura della prima seduta il vicesindaco Anna Ciabotti (PSI), a nome della giunta, aveva presentato un documento con cui si invitavano i partiti di opposizione a proseguire negli incontri già avviati in precedenza con quelli di maggioranza « per esaminare le possibilità di giungere ad una nuova e più ampia maggioranza, meglio adeguata a far fronte alla situazione che il Paese attraversa e alla quale la nostra città non può rimanere indifferente ».

« Oggi è chiaro — ha affermato Anna Ciabotti — quanto mirino in alto coloro che puntano al sovvertimento della Repubblica italiana. Ed è chiaro anche lo sforzo e l'impegno che le forze politiche e sociali devono produrre per respingere questa minaccia. Ognuno, nel proprio ambito di responsabilità, è chiamato a contribuire a questo impegno ». « E' questo un compito — ha continuato ancora il vicesindaco — che occorre svolgere ad ogni livello, agendo con decisione per mettere in condizione i nostri Comuni di dirigere e gestire il processo di decentramento dei poteri e delle competenze che vanno nel senso di una più radicale riorganizzazione dello Stato in senso democratico e autonomistico ».

Questa proposta è stata più volte riconfermata negli interventi successivi sia del sindaco, compagno Cascia, che degli altri consiglieri comunisti, Fava, Garbaglia, Girolimini, e della stessa Ciabotti, ma ha trovato sempre la ferma opposizione del PRI e della DC, che l'hanno subordinata alle dimissioni della Giunta. « Una giunta — ha sottolineato il compagno Cascia — che può avere limiti e deficienze, ma che non intende partire da una dichiarazione di fallimento. Jesi non è la Regione Marche, dove la maggioranza doveva darsi un nuovo modo di lavorare. La proposta avanzata dalla Giunta scaturisce anzi dalla sua forza, anche se ha difficoltà ad operare nella realtà attuale e per questo chiede la collaborazione degli altri partiti democratici ».

Nonostante il PCI abbia condiviso gran parte del discorso del sindaco, non ha voluto però prescindere dalle dimissioni della Giunta.

Altrettanto netta è stata la posizione della DC « Ciò che è diverso resta diverso — ha detto il capogruppo Pantericcia —. La DC e il PCI a livello nazionale possono fare tratti di strada insieme, ma nella nostra città la situazione non è così drammatica, per cui ciascun partito può mantenere la sua identità ».

A ciascuno le proprie scelte dunque: ma si può affrontare l'emergenza con le chiusure o richieste pregiudiziali.

l. f.

Pesaro: oggi dibattito sui trasporti

PESARO — Il PCI di Pesaro organizza per oggi, venerdì 19 maggio, alle ore 17, presso la sala della Provincia in via Gramsci, una conferenza dibattito sul tema. « Le proposte del PCI per la Conferenza regionale dei trasporti ». Introdurrà i lavori il consigliere regionale E. Marchetti. Trarrà le conclusioni il sen. A. Carri, responsabile nazionale del PCI per il settore trasporti.

Si è svolta ieri a Pesaro organizzata dalla Consulta per l'occupazione

Combattiva manifestazione di giovani: «la 285 non deve restare sulla carta»

Sabato 27 un'altra iniziativa a Fano — Fino ad ora solo in 90, nella provincia, hanno usufruito della legge — Il disimpegno degli industriali — Possibilità di assorbimento nel settore meccanico

PESARO — Due aspetti di fondo contraddistinguono oggi la situazione dell'occupazione giovanile nella provincia di Pesaro. Da un lato, appare insoddisfacente l'assorbimento di mano d'opera rispetto al numero degli iscritti alle liste speciali di collocamento, dall'altro, si va registrando una positiva crescita di presenza e partecipazione giovanile al dibattito e alla determinazione delle iniziative sul tema specifico

Un esempio di questa volontà di incidere è venuto dalla prima delle due manifestazioni di lotta indette nei comprensori di Pesaro e Fano dalla Consulta provinciale per l'occupazione giovanile. Platea e galleria del teatro Sperimentale di Pesaro gremite per l'assemblea che ha affrontato alcuni punti specifici rilancio della legge 285 nell'industria e nell'artigianato; sostegno delle cooperative esistenti, specializzazione dei giovani delle leghe aderenti al sindacato unitario, inserimento dell'occupazione giovanile nel piano di sviluppo di Pesaro, e nel piano zonale agricolo e nel piano di sviluppo di Fano (quest'ultimo aspetto trovera un approfondimento nella manifestazione programmata a Fano per sabato 27)

Sono intervenuti numerosi giovani, studenti e disoccupati, hanno parlato il sindaco di Pesaro, Giorgio Tornati il presidente della commissione giovani del consiglio regionale Mario Fabbri, l'assessore provinciale allo sviluppo economico Umberto Bernardini. I lavori sono stati introdotti dalla relazione del giovane presidente della Consulta provinciale per l'occupazione, Marcello Ciamaglia. L'organismo unitario comprende, com'è noto, i movimenti giovanili

Il movimento dei giovani ha finora conquistato i piani dei Comuni, ha ottenuto pur fra non poche difficoltà la costituzione di cooperative (3 in agricoltura una nei servizi), mentre solo in poche fabbriche sono stati assunti giovani con un contratto di formazione lavoro (il risultato più importante in questo senso si registra al l'IPI System di Pennabilli con 20 assunzioni). I risultati concreti non sono esaltanti e si riassumono provincialmente in 900 giovani che hanno trovato lavoro su 4.400 iscritti ufficiali e solo 90 hanno usufruito della legge 285. Qui evidentemente deve esprimersi una ben diversa pressione del sindacato e del movimento giovanile nei confronti delle reticenze espresse dai settori dell'industria e artigianale

Da una indagine eseguita dalla Consulta risulta che nel Pesarese, agricoltura a parte, il settore a offrire maggiori possibilità di assorbimento di mano d'opera è il meccanico mentre sono pressocché da escludersi assunzioni nel mobile e nel tessile. Su cento aziende solo 71 conoscono la legge 285 e di queste la possibilità di offrire nuovi posti di lavoro esiste nel 24% dei casi

Il movimento dei disoccupati in collegamento con la Consulta, i sindacati e gli Enti locali è impegnato ad estendere la propria azione politica con dibattiti nelle scuole e manifestazioni. La prossima, come dicevamo, avrà luogo sabato 27 presso il teatro Politeama di Fano.

Una recente manifestazione di disoccupati

Attivo del PCI oggi ad Ancona sul referendum

ANCONA — Oggi si svolge al Circolo Gramsci (ore 17,30) l'attivo cittadino del PCI per impostare la campagna di referendum. La relazione introduttiva è svolta da Matteo Biscarini. Il comitato comunale del PCI ha eletto l'altro giorno la nuova segreteria: essa è composta da Riccardo Bellucci (segretario) Gianni Cesini, Nevio Lavagnoli, Rolando Pavani, Emma Ratti.

Ancona: domani dibattito sul terrorismo

ANCONA — Domani pomeriggio alle ore 17, in piazza Cavour, si svolge un incontro-dibattito sul tema del terrorismo organizzato dal Comitato Interassociativo Circoli Aziendali, da alcuni circoli aziendali di fabbrica e dai movimenti giovanili dei partiti.

Federazione dei lavoratori enti locali e sanità

Da ieri ad Ancona il convegno sul decentramento dello Stato

ANCONA — Si è aperto ieri mattina alla Loggia dei Mercanti ad Ancona il convegno nazionale della Federazione lavoratori enti locali e sanità della CGIL sui temi del decentramento dello Stato, sviluppo delle autonomie, ristrutturazione dei servizi sociali e sanitari, nuova organizzazione del lavoro: ecco i punti più importanti di dibattito al convegno. Hanno seguito i lavori della grande assemblea molti rappresentanti degli enti locali dirigenti politici

La relazione introduttiva è stata svolta ieri da Antonio Ferretti segretario nazionale della FILEL-CGIL. Ferretti ha messo in luce innanzitutto il valore determinante della legge 382 e dei decreti attuativi senza tacerne tuttavia i limiti. Constatiamo — ha detto in sostanza — dei segni preoccupanti che possono pregiudicare, in assenza di una costante iniziativa delle forze sindacali ed autonomistiche, l'intero processo di rinnovamento dello Stato

Il convegno ha effettivamente lo scopo di rilanciare la lotta e la discussione dei lavoratori del settore ma non soltanto questi sui gravi compiti del momento. E' stata fatta anche una analisi accurata sullo stato preoccupante del settore dell'assistenza, sulla organizzazione attuale del potere pubblico, sulle concrete prospettive di una diversa organizzazione del lavoro. Il dibattito si è avvalso di due distinte comunicazioni sulla mobilità del personale e sulla professionalità ed organizzazione del lavoro. La discussione è proseguita nel pomeriggio e si conclude questa mattina (ore 13) con l'intervento di Elio Giovannini

Ma le Marche furono veramente liberate dalle truppe sabaude?

ANCONA — L'editore Gilberto Bagalon, di Ancona ha pubblicato, nella propria collana di « tascabili » il libro di Michele Polverari *Lo Stato liberale nelle Marche. Il Commissario Valerio*. Si tratta di un saggio dedicato ai quattro mesi successivi alla venuta delle truppe sabaude nelle Marche (settembre 1860), al periodo cioè nel quale serratamente si fece seguire alla vittoria militare l'impianto di un nuovo ordine statale che rimetteva la regione, cancellandone il secolare passato papalino, nella moderna vicenda liberale italiana

A compiere l'opera fu Lorenzo Valerio, inviato quaggiù da Vittorio Emanuele e da Cavour con pieni poteri, in qualità di: Commissario generale straordinario. Il Valerio, che dagli ultimi del settembre 1860 ai primi del gennaio 1861 emano qualcosa come 840 decreti: (« una raffica di bottoni che chiusero il corpo delle Marche nell'abito del regno sabaudo ») e studiato da Polverari non solo nelle motivazioni e nelle modalità specifiche dei suoi atti, bensì — soprattutto — come agente di una politica di totale assoggettamento alle ragioni e ai moduli del potere centrale.

Con ciò, peraltro, lo studio di Polverari si stacca da tutta la storiografia sul 1860 marchigiano, capovolgendo la tradizionale interpretazione della regione « liberata » e sollecitando, di contro, una lettura più realistica di una vicenda che fu semplicemente di conquista.